

# DOPPIOZERO

---

## Il post-marxismo di Ernesto Laclau

Roberto Ciccarelli

2 Maggio 2014

C'era ancora il Muro di Berlino quando Ernesto Laclau, scomparso il 13 aprile a 78 anni a Siviglia per un infarto, iniziò a parlare di «post-marxismo». Nato nella temperie culturale del post-strutturalismo, questa nuova declinazione del marxismo entrò in risonanza con un panorama culturale dove era esploso il neoliberismo della Thatcher e l'edonismo reaganiano. Laclau rigettò il ritornello melanconico della sinistra che celebrava la «morte delle ideologie», e nulla concesse ai liberisti che si applicavano alla «morte della società» in nome dell'individualismo assoluto.

Argentino di nascita, cosmopolita per vocazione, Laclau ha vissuto a Londra dal 1969 dopo il golpe di Juan Carlos Onganía e ha insegnato nell'università di Essex. La sua ipotesi ha permesso di recuperare l'idea di un pluralismo democratico e di rilanciare l'immagine di Machiavelli teorico del conflitto. Laclau si confrontò con il femminismo, l'ambientalismo, gli studi culturali e postcoloniali, e quanto di meglio emergeva sulla scena inglese dove la sinistra e i sindacati avevano perso la battaglia contro il neoliberismo.

### **In nome della contingenza**

Laclau ha riconosciuto nelle scienze sociali contemporanee un ruolo fondamentale nell'analisi delle identità sociali, interpretate come il risultato di un rapporto di forza e non della distinzione classicamente marxiana tra struttura (economica) e sovrastruttura (ideologica). In tale rapporto emerge una dimensione immanente, e costituente, che Laclau recupera in Gramsci, il teorico di questa immanenza che il filosofo e politico italiano aveva visto nel cuore della politica comunista e della sua critica al materialismo dialettico.

Nel 1985 Laclau scrisse con Chantal Mouffe, la sua compagna, il libro *Egemonia e strategia socialista* (Il Melangolo), dove riprese una lettura critica del concetto gramsciano di egemonia, aggiornandolo con un certo spirito anti-autoritario e libertario. La sua interpretazione della politica come conflitto e agonismo ha fatto scuola all'interno di quella che, forse in maniera impropria, è stata definita la «sinistra lacaniana» analogia della «sinistra hegeliana». Oltre a Laclau e Mouffe, in questo partito che continua a dominare lo scenario globale del pensiero radicale ci sarebbero anche Slavoj Žižek o Judith Butler.

Questa classificazione, è stata autorizzata dallo stesso Laclau in un'intervista del 1993 dove riconobbe l'influenza della psicoanalisi lacaniana nel suo percorso teorico. Un'eredità polemicamente discussa nel 2000 con Žižek e Butler nel libro *Dialoghi sulla sinistra* (Laterza). In questa cornice Laclau non ha pensato la soggettività politica come espressione di una classe omogenea, la classe operaia, ma come «posizione soggettiva» che rivendica una «mancanza» o «significante vuoto». Cos'è intesa la soggettività politica è il risultato di una contingenza. Non si trova in natura, cioè nei rapporti sociali prodotti dal capitale, ma si produce nelle pratiche sociali discorsive, linguistiche e retoriche, in particolare

quelle che permettono la riproduzione sociale e la costruzione di un immaginario.

## **Soggettività immanenti**

In questa intuizione si riflette un movimento ricorrente in tutto il pensiero politico del Novecento. Laclau ha teorizzato l'esistenza di una dimensione, non metafisica o economica, ma immanente dove la soggettività si costituisce attraverso catene di significanti e di equivalenze. In questo spazio si afferma il carattere aperto e politicamente negoziabile di ogni identità, oltre che l'impossibilità di fissare un processo simbolico in un'identità fissa e gerarchica.

Fu questa la sua risposta al thatcherismo e al motto tristemente famoso: «la società non esiste», esiste solo l'individuo sul mercato. Laclau formulò una risposta all'altezza di questa sfida. È vero, nella società non esiste un'essenza fondamentale. In compenso una società si produce nel conflitto, l'ordine che il neoliberismo affida alle gerarchie stabilite dal mercato, in realtà è sempre instabile, mai riducibile a leggi economiche o naturali. Ne consegue una definizione della politica: non è una tecnica, o amministrazione, bensì «egemonia» e strategia della forza.

Su queste basi, Laclau intese costruire una logica della politica a partire dalla contingenza e della prassi. Un approccio maturato sul campo in Argentina, dalla sua frequentazione del sindacato e dei movimenti, poi incontro con il comunismo italiano e lo studio di Gramsci. L'Argentina è stata anche la culla del populismo contemporaneo con Peron, non a caso studiato a lungo e in maniera ossessiva in *La ragione populista* (Laterza), sull'onda dei populismi anche di sinistra nati in America Latina dagli anni Novanta ad oggi. Per Laclau non esiste un'oggettività del «popolo», anche perché quello a cui ricorrono coloro che hanno costruito anche in Italia come Le Pen, Berlusconi o Grillo risulta essere una costruzione artificiale e non organica, un'«invenzione» direbbe Hobsbawm con il quale lavorò a lungo a Oxford.

Per Laclau il populismo è una «logica sociale» ed è il modo con il quale si è costruito il «politico» durante la modernità. Il gruppo sociale che si impossessa del «popolo» inteso come significante riesce a tradurre la propria egemonia nella società. Esiste un populismo di «destra» che esprime posizioni corporative o nazionalistiche. E un populismo di «sinistra» fondato su un'immagine capace di unificare le esperienze di sfruttamento con lo scopo di rovesciare i rapporti di forza esistenti.

Il «popolo» resta per Laclau un «universale vuoto» che viene occupato e risignificato nella lotta per l'egemonia tra i diversi «populismi». Questa visione della contingenza politica esprime tutta la forza, e i limiti, del pensiero di Laclau e Mouffe. Forza perché riconosce nella differenza, nel molteplice, nell'eterogeneo gli elementi fondanti di una politica «post-moderna». Per Laclau (e Mouffe) questo significa che la democrazia è una nozione «vuota» e i suoi contenuti vengono decisi dal «pluralismo agonistico» tra i soggetti in lotta. Limiti perché Laclau attribuisce al «popolo» (sinonimo di «politico») la funzione trascendentale che porta a sintesi l'antagonismo permanente che è l'elemento costitutivo delle democrazie moderne. Dopo avere escluso la possibilità di un «soggetto generale», tale soggetto ritorna nella sua forma spettrale.

## **Paradossi democratici**

Per il critico americano Fredric Jameson questo è il lascito dell'eredità lacaniana nel pensiero di Laclau.

Prima negato, e poi affermato, il soggetto della sua politica si presenta scisso e mai unificabile. Allo stesso tempo, perÃ², si identifica nei programmi rivoluzionari che offrono immagini allettanti di unificazione e totalitÃ  agli individui e alimenta il conflitto contro il neoliberismo. Questo Â«paradosso democraticoÂ» impedisce una sintesi perchÃ© nega al principio lâ??esistenza di un soggetto generale: il popolo, appunto. Per Jameson questa proposta Ã¨ compromessa da un errore fondamentale: lâ??omologia tra soggetto individuale e totalitÃ  sociale. Il soggetto Â«post-marxistaÂ», come quello Â«lacanianoÂ», ragiona su un individuo o, tuttâ??al piÃ¹, sui Â«movimenti socialiÂ» che competono tra loro sventolando i vessilli della loro identitÃ , una realtÃ  che ben conosciamo sin dagli anni Ottanta.

Ernesto Laclau resta uno dei piÃ¹ sensibili, e complessi, critici della visione aberrante di un presente eterno in cui nulla cambia mai e lâ??infelicitÃ  resta sempre con noi. In questo presente egli ha visto una societÃ  espressione di molteplici punti di vista a cui bisogna dare una risposta, anche quando le loro domande vengono rifiutate o del tutto rimosse.

*Pubblicato in precedenza su il manifesto*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

